



Pensioni di vecchiaia: l'innalzamento dell'età per le donne (ottobre 2011)

La riforma delle pensioni è un cantiere che non chiude mai. Bisognerà abituarsi. Nel prossimo futuro si saprà con certezza quando si comincia a lavorare, ma non quando (età) si potrà smettere. Per le donne, per esempio, l'innalzamento dell'età per il raggiungimento del diritto alla pensione di vecchiaia all'inizio era stato previsto l'anno 2020, poi il governo ha puntato sul 2016, adesso con la Manovra bis di agosto scorso (decreto legge 138/2011) e con il maxi emendamento già approvato al Senato diventa 2014.

Gradualmente dunque ma, dal 2014, anche le donne del settore privato stanno per subire lo stesso trattamento delle dipendenti pubbliche finite negli anni passati nel mirino delle riforme che hanno previsto l'equiparazione dell'età della pensione di vecchiaia delle donne a quella degli uomini.

Ma vediamo in particolare cosa succede dal 1° gennaio 2012. Tutti gli impiegati pubblici andranno in pensione con lo stesso requisito di età (da aggiungere, ovviamente, a quello minimo contributivo di 20 anni): 65 anni sia per le donne che per gli uomini.

Una differenza resisterà ancora per qualche tempo, invece, solo nel settore privato, dove le donne potranno andare in pensione prima, cioè a 60 anni, fino al 31 dicembre 2013. Poi dal 2014, scatterà anche qui la graduale salita verso il tetto dei 65 anni, che verrà raggiunto dopo 12 anni.

In altre parole, dal 1° gennaio 2026 tutti i lavoratori, maschi e femmine, pubblici impiegati o dipendenti privati, andranno in pensione di vecchiaia non prima di aver spento le 65 candeline.

Dunque, vecchiaia a 65 anni per tutti? Questo lo dice la legge. Praticamente, però, gli effetti sono ben diversi, perché va tenuto presente il doppio gioco svolto da una parte dalla "finestra mobile" e dall'altra dalla "speranza di vita". Un doppio gioco che fa slittare in avanti l'effettiva età di accesso alla pensione di altri uno/due anni, rispetto ai "65" decretati per legge.

Ma vediamo di chiarire meglio: prima di tutto va tenuto presente che la "finestra mobile" innalza l'età di pensionamento di un anno (quindi a 66 anni) o di un anno e mezzo (quindi a 66 anni e 6 mesi) a seconda, rispettivamente, se si è dipendenti o lavoratori autonomi. In secondo luogo va considerato che la "speranza di vita", presumibilmente nei 15 anni che ci distanziano dal 2026, apporterà l'aggiunta di almeno un altro anno al requisito d'età per la pensione con i suoi programmati aggiornamenti triennali. Insomma, dal 2026 non è sbagliato immaginarsi che si andrà in pensione di vecchiaia all'età di 68 anni, uomini e donne.

L'equiparazione, dunque, dell'età per le pensioni di vecchiaia tra uomini e donne a 65 anni ridurrà notevolmente a regime (dal 2026) la spesa complessiva previdenziale di oltre 5 miliardi di euro l'anno. I costi delle manovre economiche saranno, quindi, finanziati in modo forse sproporzionato dalle donne, come lavoratrici e come principali responsabili del lavoro familiare.

Non si può pensare però di fare solo cassa. Sono in molti a sostenere, infatti, che il doppio carico di lavoro, remunerato e non, che debbono sopportare queste lavoratrici dovrà essere compensato da consistenti risorse economiche che dovranno necessariamente essere utilizzate per i servizi destinati al sostegno delle famiglie.

LA PENSIONE DI VECCHIAIA

Periodo	Requisito età	
	Settore pubblico ⁽¹⁾	Settore privato ⁽¹⁾
Anno 2011	Uomini = 65 anni Donne = 61 anni	Uomini = 65 anni Donne = 60 anni
Dal 2012 al 2013 ⁽²⁾	Uomini = 65 anni Donne = 65 anni	Uomini = 65 anni Donne = 60 anni
Dal 2014 al 2025	Uomini = 65 anni ⁽³⁾ Donne = 65 anni ⁽³⁾	Uomini = 65 anni ⁽³⁾ Donne ⁽³⁾ = il requisito di 60 anni si incrementa di un mese dal 1° gennaio 2014, di altri due mesi dal 1° gennaio 2015; di altri tre mesi dal 1° gennaio 2016; di altri quattro mesi dal 1° gennaio 2017; di altri cinque mesi dal 1° gennaio 2018; di altri sei mesi dal 1° gennaio 2019 e per ogni anno seguente fino al 2025.
Dal 2026	Uomini = 65 anni ⁽³⁾ Donne = 65 anni ⁽³⁾	

(1) Requisito di contribuzione: almeno 20 anni (1040 settimane) per chi risulti assicurato al 31 dicembre 1995 (regime retributivo e/o misto delle pensioni); almeno 5 anni (260 settimane) per chi risulti assicurati dopo il 31 dicembre 1995 (regime contributivo delle pensioni).

(2) Nel 2013 ci sarà il primo adeguamento dei requisiti alla "speranza di vita", con un presumibile incremento di 3 mesi del requisito dell'età/della quota. Pertanto, slitterà in avanti sia il pensionamento che la decorrenza della pensione.

(3) Requisito da incrementare con gli aumenti annuali (a partire da 2013) della "speranza di vita".